

# Sviluppo rurale e rafforzamento della capacità di resilienza delle comunità nei distretti di Magude, Moamba e Manhiça – Mozambico (AID10862)

Promuovere uguaglianza di genere e empowerment delle  
donne

Rapporto 1/2019

## Sommario

<b>Introduzione – la strategia di genere del progetto 10862</b> .....	2
<b>Uguaglianza di genere e empowerment delle donne come risultato trasversale</b> .....	5
<b>Dinamiche di genere e prospettive per l’empowerment delle donne nel progetto 10862</b> .....	7
Alimentazione.....	8
Decisioni sulla produzione agricola .....	9
Accesso e potere decisionale sull’uso delle risorse.....	10
Controllo sull’utilizzo del reddito .....	11
Leadership a livello associativo .....	11
Uso del tempo .....	12
<b>Riflessioni conclusive e proposte</b> .....	13

### Introduzione – la strategia di genere del progetto 10862

La proposta di progetto 10862 presentata da Helpcode contiene una strategia di genere che ha come obiettivo “promuovere l’*empowerment* delle donne e l’uguaglianza di genere, adottando l’approccio di genere in maniera trasversale ai diversi risultati attesi e attività di cui il programma è composto, in linea con gli orientamenti di AICS sulla promozione dell’empowerment delle donne, con le politiche nazionali e con le strategie internazionali che mirano al miglioramento dello status delle donne rurali”. La strategia tiene inoltre conto delle barriere identificate nel “*Profilo di genere*” del Mozambico pubblicato dal MGCAS, che evidenzia il minore accesso e controllo delle risorse produttive da parte delle donne, la maggiore partecipazione delle donne nelle filiere agricole di minor rendimento, il limitato accesso e uso dell’innovazione tecnologica, la mancanza di informazioni sull’adattamento al cambiamento climatico.

La strategia di genere preparata prendeva le mosse da un’analisi dello status delle donne nei distretti target e delle relazioni e dinamiche di genere che influenzano i processi di accesso e uso della terra e dell’acqua per irrigazione (in un contesto di siccità ormai cronica), di partecipazione nelle associazioni di produttori agricoli, di accesso ai mercati. Gli elementi chiave rilevati in fase di definizione della proposta sono:

(1) Le donne sono la maggioranza della popolazione nei distretti rurali del sud del Paese, prevalentemente a causa degli alti tassi di migrazione maschile verso le città e verso il Sudafrica.

(2) Le donne rurali (e gli aggregati familiari con capofamiglia donne) tendono ad essere più povere, meno istruite, con limitato accesso a risorse, servizi, tecnologie, credito, mercati. Nel settore agricolo, le donne generalmente controllano appezzamenti di terra più piccoli di quelli degli uomini, e svolgono lavoro non retribuito nelle parcelle dei mariti.

(3) Nel sotto-settore dell’allevamento le donne tendono ad avere un ruolo limitato alla cura degli animali (in particolare delle capre); i processi di presa di decisione legati all’acquisto, uso e vendita del bestiame sono generalmente controllati dagli uomini della famiglia.

(4) Gli aggregati familiari con capofamiglia donne tendono a partecipare e guadagnare meno all’interno della filiera locale delle colture di rendimento, per quanto l’assenza di un capofamiglia uomo possa creare degli spazi di indipendenza e autonomia rilevanti per le donne, anche dal punto di vista economico.

(5) Le donne hanno la responsabilità del lavoro nel campo familiare ma difficilmente ne controllano l'output, specialmente quando questo viene commercializzato e produce reddito monetario: più una piccola azienda agricola familiare è inserita nel mercato, più il processo di presa di decisione sulla produzione viene controllato dagli uomini.

(6) Ci sono rilevanti differenze di genere nell'adozione di nuove tecnologie o di determinate tipologie di sementi, finalizzata ad evitare un eccesso di produzione per la commercializzazione che può andare a scapito della produzione per il consumo familiare.

(7) In molti casi, esistono limiti all'aumento della produzione dovuti alla mancanza (effettiva o percepita) di canali di vendita, ai costi di trasporto, allo scarso potere negoziale dei contadini e delle contadine nei confronti dei compratori.

(8) L'assenza di luoghi per lo stoccaggio dei prodotti porta i piccoli produttori a vendere nel momento in cui il prezzo è più basso (subito dopo il raccolto). Nel caso di prodotti alimentari, questi spesso vengono poi ricomprati per il consumo familiare quando il prezzo è salito. Questo fa sì che alcune donne decidano di uscire – o di non entrare – nel mercato ritenendo più vantaggiosa la produzione per l'autoconsumo o la vendita di parte della produzione al bisogno,

(9) La siccità prolungata che caratterizza la zona di intervento ha avuto conseguenze gravi sulla sicurezza alimentare e nutrizionale della popolazione dei distretti target, che sono passati da circa tre pasti al giorno nel periodo precedente El Nino ad un pasto al giorno. Le scelte produttive sia all'interno delle associazioni sia nei campi individuali sono orientate, in particolare per le donne (che sono responsabili per l'approvvigionamento e la preparazione degli alimenti all'interno dell'aggregato familiare) a rispondere alle necessità alimentari, più che a quelle mercato; in ogni caso, la difficoltà di produrre in un contesto di siccità ormai cronica ha fortemente ridotto la varietà degli alimenti consumati – sia quelli autoprodotti sia quelli acquistati.

In questo contesto, iniziative orientate al sostegno del settore agricolo che siano neutre dal punto di vista di genere rischiano di produrre risultati che non sono affatto neutri da questo punto di vista – al contrario, possono risultare nell'ulteriore emarginazione delle donne e cristallizzazione del loro ruolo come produttrici di sussistenza escluse dal mercato o inserite nelle dinamiche della produzione commerciale solo come forza lavoro non retribuita dell'azienda familiare. Questo produce inoltre un aumento del carico di lavoro delle donne rurali senza che possano beneficiare direttamente o controllare i profitti provenienti da esso.

Diventa pertanto necessario adottare una strategia di genere al fine di garantire che le singole attività contribuiscano a ridurre le disuguaglianze di genere esistenti. Promuovere l'empowerment economico delle donne può avviare cicli virtuosi di sviluppo locale (ad esempio, creando nuove possibilità di impiego per quegli uomini e donne rurali che non riescono ad uscire dall'agricoltura di sussistenza) laddove questo sia accompagnato da un'attenta analisi delle dinamiche di genere.

Sulla base di queste riflessioni, la strategia prevede l'identificazione di un risultato in termini di uguaglianza di genere e *empowerment* delle donne per ciascuno dei risultati attesi dal progetto, come nella tabella che segue. La strategia viene sviluppata a partire dai risultati della base di dati pilota e integrata con i dati raccolti in avvio di progetto al fine di poterne misurare l'impatto a metà e fine progetto.

**Tabella 1**

Risultato atteso	Cambiamento prodotto in termini di uguaglianza di genere e empowerment delle donne a fine progetto	Stato di avanzamento all'inizio del secondo anno di progetto
R1 Incremento delle produzioni agricole	Le donne sono almeno il 50% dei beneficiari delle attività e partecipano attivamente alla gestione dei perimetri irrigui e sono informate su caratteristiche, costi, modalità di gestione e impatto atteso dei sistemi. L'aumento della produzione agricola dei produttori e delle produttrici è in linea, e il progetto è in grado di identificare e promuovere azioni per superare eventuali barriere di genere.	Le donne sono il 71% delle beneficiarie del progetto. Sono state identificate le specifiche barriere di genere all'interno delle associazioni e a livello di aggregato familiare / comunità. A partire dal secondo anno, viene introdotta una specifica strategia di promozione dell'uguaglianza di genere nelle associazioni modello.
R2 Incremento delle produzioni animali	Le donne sono almeno il 40% dei beneficiari delle attività e partecipano attivamente all'identificazione dei bisogni e sono informate su caratteristiche, costi, modalità di gestione e impatto atteso dei pozzi e delle infrastrutture realizzate. Sono coinvolte sulla gestione dei pozzi per evitare conflitti tra uso umano e animale. L'aumento della produzione di animali di allevatori e allevatrici è in linea, e il progetto è in grado di identificare e promuovere azioni per superare eventuali barriere di genere in questo ambito. Particolare attenzione viene dedicata alla promozione della partecipazione delle donne nelle attività di allevamento di bovini.	Nel corso del primo anno queste attività non sono state realizzate a causa dell'epidemia di teleriosi che ha colpito i distretti target. Nella revisione del piano operativo per il secondo anno le attività sono state ripensate per concentrarsi sull'aumento dell'accesso ai servizi nel settore dell'allevamento; mentre la componente di fomento animale è stata eliminata.
R3 Rafforzamento competenze tecniche produttori e servizi	Le donne sono almeno il 40% dei beneficiari delle formazioni e sono coinvolte nell'identificazione dei bisogni formativi. La formazione A3.3 contiene un modulo sulla promozione del ruolo delle donne e dell'uguaglianza di genere nelle associazioni.	Le donne sono il 41,4% delle beneficiarie delle formazioni. Da notare che nelle formazioni rivolte ai piccoli produttori le donne sono sempre state almeno il 50% delle beneficiarie. La % diminuisce nelle formazioni che mirano ad aumentare le competenze del personale che afferisce ai servizi distrettuali, dove le donne sono presenti in numero molto inferiore.
R4 Definizione e attivazione di un sistema di controllo gestionale e di un sistema di monitoraggio evoluto	Il progetto contribuisce all' <i>empowerment</i> multidimensionale delle donne	Nel corso del primo anno sono state raccolte le informazioni necessarie alla definizione della strategia di empowerment delle donne e promozione dell'uguaglianza di genere all'interno delle associazioni.

## Uguaglianza di genere e empowerment delle donne come risultato trasversale

La raccolta dati sull'obiettivo trasversale di promozione dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* delle donne si sviluppa a partire dalla cornice teorica del WEAI e dalle sue 5 componenti dell'empowerment (decisioni sulla produzione agricola, accesso e potere decisionale sull'uso delle risorse, controllo sull'utilizzo del reddito, leadership a livello comunitario/associativo e uso del tempo). Il WEAI classico è un indice quantitativo che genera dati raccolti a livello individuale attraverso interviste condotte con uomini e donne appartenenti allo stesso aggregato familiare, applicabile su scala nazionale. A partire dal 2016 IFPRI, l'organizzazione che ha sviluppato il WEAI, ha iniziato a definire una serie semplificata di strumenti quantitativi di raccolta dati che possono essere utilizzati a livello di progetto (pro-WEAI)<sup>1</sup>. Nel quadro del progetto AID10862, si ritiene più adeguato (sia per ragioni di risorse e tempo, sia per tentare di promuovere una riflessione collettiva a livello di associazioni su un concetto, appunto, poco quantificabile come l'*empowerment*) utilizzare solo gli strumenti di tipo qualitativo, attraverso la realizzazione di focus group e sulla raccolta di storie di vita nel corso del progetto su alcuni temi specifici rilevanti per il progetto.

Nel corso del 2018, e in particolare nella seconda metà dell'anno, si è avviata la raccolta dei dati qualitativi sulle componenti di *empowerment* delle donne in agricoltura nelle associazioni campione del progetto. I focus group realizzati, e la raccolta di storie di vita, sono finalizzati ad analizzare le dinamiche di genere nelle 5 componenti dell'empowerment identificate dal WEAI e, inoltre, sullo statu alimentare e nutrizionale delle famiglie, permettendo di avviare una riflessione, che accompagnerà il progetto nel corso della sua implementazione, su: le diverse percezioni di *empowerment* per uomini e donne; come vengono spiegate le differenze nei ruoli di uomini e donne; cosa è cambiato nel tempo per le donne; se e come questi cambiamenti possono essere collegati a progetti di cooperazione; quali barriere ostacolano la partecipazione delle donne nel processo di presa di decisione a livello di aggregato familiare e associativo, e quali spazi invece esistono per la loro partecipazione; quali sono le categorie che influenzano le differenze tra donne (età, stato civile, etc).

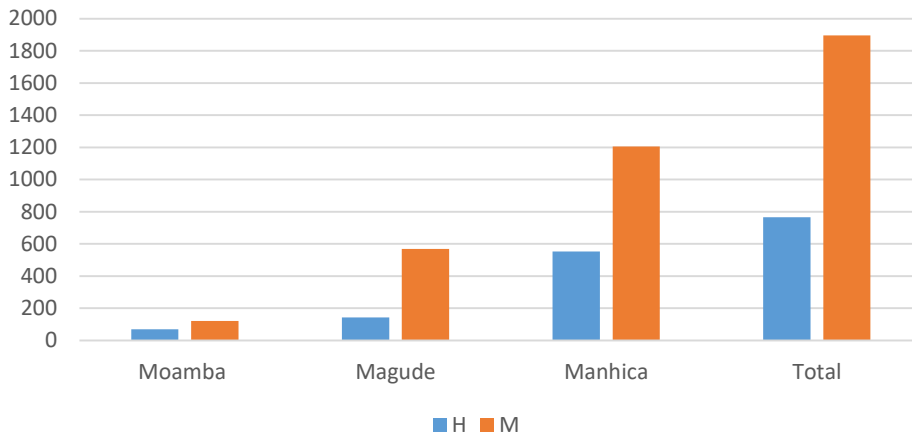
Il campione selezionato per questi *focus group* è composto da 12 membri (uomini e donne) per ciascuna delle sette associazioni selezionate per la raccolta dei dati relativi all'R1, a cui si aggiungono 12 membri di Tirhane Vamamana, un'associazione di sole donne del distretto di Magude. Le storie di vita vengono ugualmente raccolte all'interno di questo gruppo di beneficiari e tra tre donne beneficiarie dell'R2 (una per distretto di intervento).

I dati raccolti si integrano ai dati quantitativi disaggregati per genere raccolti durante la realizzazione delle attività, che sono in linea con quanto identificato nella tabella 1 (71% di donne beneficiarie delle attività in ambito agricolo a livello di associazione; 41,4% di donne beneficiarie delle formazioni):

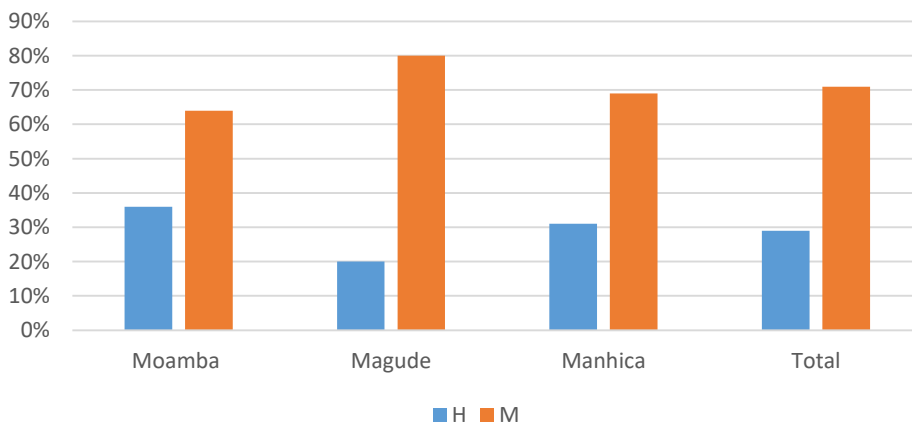
---

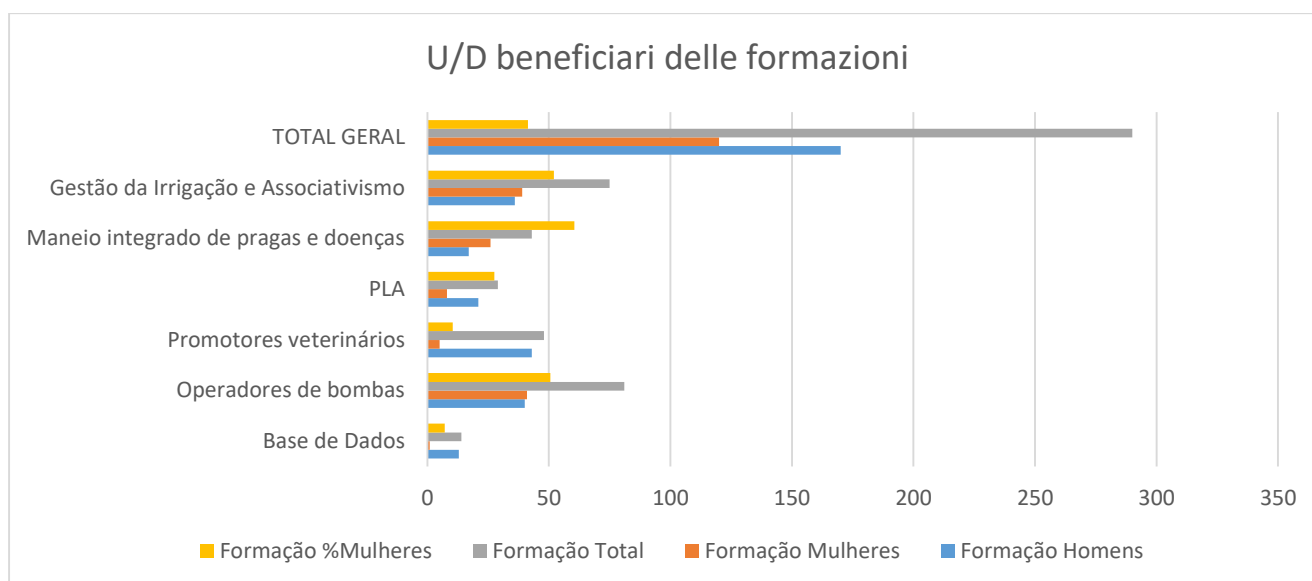
<sup>1</sup> <http://gaap.ifpri.info/resource/project-weai/>

**N. beneficiari U/D delle attività in ambito agricolo (associazioni)**



**% di U/D beneficiari delle attività in ambito agricolo (associazioni)**





## Dinamiche di genere e prospettive per l'empowerment delle donne nel progetto 10862

A seguire vengono discusse le questioni principali emerse nei focus group realizzati nelle associazioni campionesi. Si include qui anche una sezione che riporta il dibattito emerso sulla sicurezza alimentare e nutrizionale e su come siano cambiate le abitudini alimentari delle famiglie a partire dalla siccità del 2015: lo si ritiene una componente rilevante per la comprensione delle dinamiche di genere e per la definizione di una strategia per l'empowerment delle donne in quanto, nei distretti di intervento, sono le donne le responsabili della produzione di *food crops*, acquisto di alimenti, preparazione dei pasti.

Un recente rapporto di Oxfam conferma quanto si osserva nel contesto di attuazione del progetto affidato, come descritto più avanti: "in tempi di crisi, le famiglie povere si trovano a fronteggiare una riduzione delle risorse e redditi inferiori. Gli uomini hanno un accesso maggiore al capitale sociale e ai percorsi che possono portarli a superare la crisi, mentre le donne, garanti della sicurezza alimentare della famiglia, hanno molto meno tempo rispetto agli uomini. Poiché di solito hanno scarse possibilità di contrattazione rispetto al reddito familiare, tendono a ridurre la spesa per l'alimentazione e per il benessere familiare. In effetti, le famiglie si adeguano al ridotto potere d'acquisto del cibo passando a diete più economiche e meno diversificate. Le donne tendono a tamponare l'impatto attraverso strategie estreme: ridurre il proprio consumo di cibo per nutrire gli altri, consumare erbe, animali o frutti selvatici, migrare, vendere beni, intraprendere lavori a rischio. (...) Le donne sono vulnerabili in tutte le dimensioni della sicurezza alimentare: disponibilità, accesso, utilizzo e stabilità. Sono le più soggette a carenze di macro e micronutrienti, in particolare durante il periodo riproduttivo, con un impatto a lungo termine negativo per tutta la società".<sup>2</sup>

In particolare, i focus group sul cambiamento delle abitudini alimentari mirano a verificare quali sono le *coping strategies* messe in atto dalle donne per far fronte alla scarsità di produzione agricola degli ultimi anni e se ci sono stati dei cambiamenti significativi in termini di accesso al cibo all'interno dell'aggregato familiare (un'ipotesi che si vuole verificare è se la quantità e qualità del cibo consumato sia diminuita non solo in assoluto a livello familiare rispetto al periodo precedente alla siccità, ma anche se ci sono categorie specifiche all'interno della famiglia che mangiano meno, e peggio, rispetto ad altre – donne / uomini, bambine / bambini, minori / adulti / anziani).

<sup>2</sup> <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/bp-gender-inequalities-food-insecurity-150719-en.pdf> Altri riferimenti rilevanti per riflettere sul rapporto tra crisi, sicurezza alimentare e dinamiche di genere sono: [https://www.un.org/esa/desa/papers/2011/wp107\\_2011.pdf](https://www.un.org/esa/desa/papers/2011/wp107_2011.pdf) e <http://www.fao.org/3/a-i6630e.pdf>.

A seguire sono invece riportate le questioni fondamentali emerse rispetto ai 5 indicatori di empowerment definiti dal WEAI: come si vedrà, le riflessioni sulle dinamiche di genere sono fortemente intrecciate a quanto accade all'interno delle associazioni, ai problemi che queste affrontano, alle aspettative rispetto al progetto affidato.

### Alimentazione

Lo status alimentare e nutrizionale è strettamente legato alle dinamiche produttive stagionali: nella stagione calda 2018/2019, a causa dell'eccesso di calore e del ritardo e della scarsità delle piogge, la produzione è stata fortemente limitata nelle associazioni che non hanno disponibilità di sistemi irrigui o che hanno infrastrutture per l'irrigazione danneggiate o ancora non pienamente funzionanti. Di conseguenza, è ridotta sia la quantità di produzione agricola utilizzata per autoconsumo, sia la rendita proveniente dalla vendita nel mercato. Tutti concordano sul fatto che la stagione calda è la peggiore dal punto di vista della sicurezza alimentare: a dicembre 2018 non aveva ancora piovuto e gli orti non producono nulla, e si potranno percepire dei miglioramenti solo a partire dal mese di marzo.

Tutti i partecipanti ai *focus group* concordano che l'alimentazione delle famiglie è molto peggiorata dal 2015, ovvero dall'inizio della siccità che ha colpito la zona Sud del Paese e che ora viene considerata cronica ("preferiremmo un'inondazione a questa siccità"): si è passati da una media di tre pasti al giorno prima della siccità a un pasto al giorno (in genere la cena) nella stagione calda e uno o due pasti al giorno nella stagione fresca (quando la disponibilità di verdure permette anche un'alimentazione più variata).<sup>3</sup> Fino al 2014 si consumavano regolarmente sia xima che riso, mentre a partire dalla siccità è grandemente aumentato il consumo di farina di mais bianco, che spesso deve essere comprato. Il tentativo di piantare verdure controstagione – sia per il mercato, sia per variare l'alimentazione – ha avuto uno scarso successo, sia a causa del calore, che non ha permesso alle colture di crescere adeguatamente, sia perché "lo fanno tutti" e c'è dunque la percezione che non ci sia mercato.

La qualità e la quantità del cibo (oltre al numero dei pasti) a disposizione risultano essere diminuiti: le porzioni di xima sono inferiori rispetto al passato, il mais acquistato non è buono come quello che producevano e conservavano in casa, da diversi anni non si riesce più a coltivare arachidi ("la cosa di cui più sentiamo la mancanza è una buona matapa, ma le arachidi non germinano"), anche la produzione di zucche, angurie, patata dolce, fagioli è diminuita rispetto al passato, il consumo di carne è estremamente ridotto ("prima della siccità, anche le famiglie più vulnerabili mangiavano carne almeno una volta alla settimana"). "Ora misuriamo tutto, non c'è più nessuna abbondanza, non si può sprecare, se qualcuno ci viene a trovare non abbiamo niente da offrire", dice una donna a Munhangue.

Anche la mancanza di infrastrutture e di esperienze appropriate di conservazione e trasformazione della produzione agricola influenza sia le scelte di autoconsumo, sia quelle legate alla commercializzazione della produzione.

"Siamo cambiati, siamo dimagriti, guarda queste mie braccia, anni fa non erano così, ero forte", dice un uomo dell'associazione Komani Swa Tiya di Magude: "prima i soldi per comprare la carne uscivano dalla *machamba*, ora la terra non ci dà denaro sufficiente: anche i nostri animali sono morti, li vendevamo al prezzo delle banane quando stavano per morire". Lo stesso viene riportato a Zama Zama: "non andiamo mai a dormire senza aver mangiato nemmeno una volta, ma mangiamo meno di prima, ci gira la testa, lo stomaco borbotta, siamo deboli"; "ci mancano i fagioli, il riso che prima compravamo, ci manca usare l'olio per condire".

---

<sup>3</sup> Quando si mangia una sola volta al giorno, il pasto si consuma verso le 18; altrimenti si mangia qualcosa verso le 10 (dopo essere rientrati dalla *machamba*) e poi verso le 19/20.



Rispetto all'accesso al cibo all'interno dell'aggregato familiare, per quanto in linea generale si riporti che non esistono differenze significative tra i membri nella qualità e quantità del cibo consumato,<sup>4</sup> tutti concordano che la quantità di cibo varia a seconda dell'età ("ma alla fine ognuno ha il suo") e emergono numerosi casi in cui le madri possono non mangiare, o mangiare meno, per far mangiare i bambini. In questo senso, i programmi di alimentazione scolastica (sia quelli realizzati da Helpcode che da altre organizzazioni come ADPP) vengono considerati di grande aiuto per la popolazione, perché i bambini non hanno fame quando tornano a casa. D'altro canto, il periodo delle ferie scolastiche (dicembre-febbraio) risulta essere un periodo di grande difficoltà per le famiglie perché devono cercare di garantire almeno un pasto al giorno a tutti i membri della famiglia, inclusi i bambini.

La crisi alimentare, e il cambiamento nei modelli familiari di accesso a e consumo del cibo, hanno ricadute sull'organizzazione del lavoro delle donne, che sono appunto responsabili per la preparazione dei pasti, e sui rapporti intrafamiliari, poiché si ritrovano a dover negoziare con i mariti, in misura maggiore a prima, l'uso del denaro per l'acquisto di alimenti che in passato erano disponibili nella *machamba* familiare, a partire dal mais: "è più difficile di prima procurarsi il cibo, e allo stesso tempo è meno difficile perché ora cuciniamo una volta al giorno". A Moamba, nel Bloco 48, le donne aggiungono che ora "neanche guardiamo più a quando mangiamo, se troviamo qualcosa, lo mangiamo". A Ligongolo, le donne riportano che rispetto a prima, ora si tende a mangiare sempre la stessa cosa finché non è finita, senza variare, perché è difficile procurarsi cibo – in particolare nella stagione calda.

#### Decisioni sulla produzione agricola

Emerge dai focus group la tendenza delle donne di mantenere le pratiche tradizionali nei campi individuali e ad adottare, eventualmente, pratiche migliorate nel campo dell'associazione se esiste un accompagnamento specifico da parte del progetto (e se, come discusso più sotto, la pratica non richiede un tempo maggiore a quella tradizionale): tuttavia è fondamentale che i vantaggi della nuova pratica introdotta siano immediatamente visibili. Ad esempio, la produzione di verdure controstagione viene considerata problematica, sia perché "anche gli altri lo hanno fatto", sia perché il caldo è stato troppo forte per permettere alle colture di sopravvivere.

Nelle associazioni sono frequenti situazioni in cui marito e moglie lavorano nello stesso appezzamento,<sup>5</sup> oppure hanno un appezzamento a testa. In entrambi i casi, tutti concordano che nell'associazione si lavora e si prendono decisioni insieme, e ci si aiuta a vicenda nel rispettivo campo: le differenze riemergono fuori dall'associazione, quando una volta a casa le donne continuano a lavorare mentre gli uomini "si rilassano e reclamano con noi". In generale, le associazioni paiono essere percepite come luoghi in cui non esistono differenze tra uomini e donne (per quanto, come discusso nelle altre sezioni, esista una differenza cruciale nell'uso delle tecniche migliorate e nella disponibilità di tempo – tra gli altri – e, apparentemente, ma da indagare ulteriormente, nell'accesso e uso dell'irrigazione) e in cui le donne vengono riconosciute (e si riconoscono) come produttrici alla pari: "*na machamba da associação somos todos iguais, as diferencias apenas existem em casa*". È indubbiamente più complesso riflettere con i membri delle associazioni su come le differenze di genere "che esistono in casa" influenzino anche le dinamiche all'interno dell'associazione perché "da noi è così" e i ruoli di genere – per quanto riconosciuti come diseguali – non sembrano essere negoziabili: "gli uomini ci mettono incinte, e poi si riposano, tutto il resto lo facciamo noi".

Non è chiaro come vengano prese le decisioni sull'irrigazione, organizzati i turni, divise le spese del gasolio per la motopompa: un tema rilevante da esplorare ulteriormente: ad esempio, a Ligongolo spiegano che non

---

<sup>4</sup> Nel Bloco 48 confermano che in passato le donne mangiavano minori quantità e la parti meno nobili della carne: "ma grazie alla scuola, alla civilizzazione, le cose sono cambiate".

<sup>5</sup> Da rilevare che il coinvolgimento degli uomini nelle attività agricole pare essere aumentato come conseguenza dell'epidemia di teleriosi che ha colpito i distretti target, e che ha praticamente azzerato un'attività che era generalmente controllata dagli uomini

sempre i membri hanno i soldi per pagare il gasolio, e che quindi non sono riusciti ad irrigare con regolarità (viene calcolato un bisogno di 20l al giorno per irrigare, che costano circa 1500mt. Il gasolio viene comprato a Sabie o a Moamba) – in generale il tema del costo del combustibile viene sollevato in tutte le associazioni. A Gavaza, le donne si lamentano di essere poco coinvolte nella gestione delle motopompe, mentre gli uomini, a loro volta, sostengono che le donne “stanno sempre solo a chiedere di mettere gasolio”.

Più in generale, il dibattito principale legato al tema delle decisioni sulla produzione agricola ha a che vedere con i modelli di organizzazione del lavoro dentro l'associazione – individuale, collettivo, misto. Per quanto, di fatto, quasi tutte le associazioni del campione di osservazione utilizzino un modello misto, tutti, in prima battuta, tendono a concordare che il migliore modello organizzativo è quello individuale. Tuttavia, vengono riconosciute le fragilità di questo modello in quei contesti: è difficile negoziare il tipo di coltura da privilegiare dentro l'associazione (anche perché all'interno delle associazioni esistono evidentemente gerarchie di potere e diverse possibilità di scelta: c'è chi ha già compratori per la propria produzione; le donne tendono a privilegiare colture per il consumo familiare), concordare la data della semina (che dovrebbe essere scaglionata per evitare eccesso di produzione), le modalità e i tempi per l'utilizzo dei fertilizzanti e dei pesticidi, per l'irrigazione etc. In tutte le associazioni si arriva a riflettere sull'importanza di portare avanti una parte di lavoro collettivo, senza tralasciare la produzione individuale: per apprendere, per innovare, per testare pratiche che ancora i membri non dominano, per investire su alcune produzioni con alto potenziale di mercato o, al contrario, per produrre mais su larga scala da redistribuire tra i membri. Ma emerge una scarsa coesione tra i membri, una bassa condivisione degli obiettivi, e linee di divisione sulla base delle gerarchie di potere, di genere e generazionali.

#### Accesso e potere decisionale sull'uso delle risorse

La riflessione più comune nei focus group (sia misti, che di sole donne o soli uomini) è che “le coppie prendono decisioni insieme, per unire le idee”. Del resto, una donna che prende decisioni da sola “è malvista, bisogna deve parlare col marito”.

All'interno dell'associazione, mentre gli step che vanno dalla preparazione della terra al raccolto della produzione sono, tutto sommato, consolidati e condivisi, è la fase della commercializzazione che mostra le fragilità dell'associazione in termini di gestione e organizzazione. A Magude, ad esempio, tutte le associazioni concordano che se riuscissero ad andare con regolarità al mercato che si svolge la domenica nella Vila, venderebbero tutto. Tuttavia, il trasporto della produzione, che è fatto generalmente a livello individuale, costa dai 400 ai 700 *meticais* per persona; mentre non viene presa in considerazione la possibilità di vendere come associazione e di redistribuire il guadagno sulla base di quanto prodotto, per mancanza di fiducia e di organizzazione del processo di vendita (“se io faccio vendere le mie patate alla mia vicina, poi lei mi dirà che quelle che sono rimaste sono tutte le mie, o che le mie erano tutte di seconda scelta”). Sono comuni situazioni in cui la produzione marcisce nei campi, sia per mancanza di pianificazione adeguata della produzione, sia per mancanza di trasporto; o situazioni in cui pur avendo pagato il trasporto i produttori sono costretti a tornare a casa con parte della produzione (spesso perché sono arrivati tardi e i compratori sono già andati via), pagando di nuovo il valore massimo per il trasporto.

A Moamba, nel Bloco 48, i produttori si organizzano (a volte autonomamente, a volte in gruppo) per affittare un camion che trasporti la produzione al mercato di Zimpeto (6000 *meticais* per 4 tonnellate). Capita che l'autista non si presenti, e dunque il raccolto rimane nei sacchi, o che sia in ritardo e pertanto la produzione arriva al mercato quando i compratori hanno già acquistato. Anche quando riescono a vendere a Zimpeto, il prezzo che arrivano a spuntare è sempre inferiore alle aspettative: secondo i membri dell'associazione questo è dovuto al fatto che esiste troppa competizione, perché tutti vanno a Zimpeto. Lo stesso viene riportato a Ligongolo: quando arrivano a Zimpeto il prezzo è inferiore alle attese – magari perché c'è abbondanza di un determinato prodotto - e riescono appena a ripagarsi le spese di trasporto.

In generale, pare esistere un certo interesse, soprattutto tra gli uomini, per il consolidamento di una forma di commercializzazione cooperativa; le donne tendono invece a optare per la commercializzazione individuale, perché temono di non essere in grado di controllare questo processo. Si tratta, in realtà, di una riflessione più ampia su come viene intesa l'associazione: se come un progetto comune, in cui si lavora per obiettivi condivisi e pianificati – anche quando il lavoro agricolo si svolge in campi individuali, come comunemente avviene nelle associazioni beneficiarie del progetto; o se come uno “spazio” che permette soltanto di avere accesso a risorse e informazioni che diversamente sarebbe più complesso ottenere. In ogni caso, nel corso delle discussioni sulle strategie di commercializzazione delle associazioni, le donne raramente intervengono.

In altre associazioni (Munhangue a Manhiça, Gavaza a Moamba), invece, pare essere condivisa la percezione che loro sono, innanzitutto, produttori e produttrici, e non commercianti:<sup>6</sup> pertanto emergono richieste di definizione di accordi equi con acquirenti e partenariati con i supermercati, che valorizzino le produzioni locali di qualità<sup>7</sup> e che si facciano carico del trasporto.

Rispetto alla partecipazione delle donne ai processi decisionali all'interno dell'associazione, a Gavaza le donne concordano sul fatto che “gli uomini non vogliono ascoltare le nostre proposte, dicono che non sono valide, che sono loro quelli che hanno idee. E quindi noi facciamo come dicono loro, le nostre proposte le mettiamo da parte”.

#### Controllo sull'utilizzo del reddito

La situazione di siccità cronica e l'epidemia di teleriosi hanno fortemente modificato le dinamiche di utilizzo del reddito a livello familiare: laddove, prima del 2015, l'alimentazione delle famiglie dipendeva – ed era generalmente soddisfatta – dalla produzione agricola (sia per autoconsumo sia per il mercato) e dall'allevamento, negli ultimi anni le famiglie sono costrette ad acquistare anche alimenti come la farina di mais. A fronte di una diminuzione del reddito disponibile proveniente da agricoltura e allevamento, le  *coping strategies*  sono: riduzione del numero dei pasti, sensibile diminuzione del consumo di proteine, diversificazione estrema delle attività produttive / generatrici di reddito (incluso lavoro nei campi altrui, anche in cambio di cibo), migrazione degli uomini,<sup>8</sup> far sposare le figlie per ottenere il lobolo (ma anche concordare “*casamentos por reserva*”, ovvero promettere le figlie in sposa sin da piccole in cambio di un sostegno regolare alla famiglia).

#### Leadership a livello associativo

In generale, emerge una bassa capacità di gestione delle associazioni, e una necessità di migliorare la *governance* e i processi di presa di decisione, che tendono ad escludere le donne ed anche gli uomini che non sono collocati fuori dal gruppo dei decisori (in particolari, uomini e donne giovani sembrano essere ugualmente marginalizzati all'interno delle associazioni, a meno che non si tratti dei figli – maschi – del presidente dell'associazione). A Munhangue, ad esempio, il presidente sostiene di non poter lasciare la presidenza perché non ci sono dei giovani volenterosi e desiderosi di dare il loro contributo, “i giovani vengono qui solo per parlare, per creare confusione, io provo pena per questa associazione, siamo noi adulti che ne garantiamo la sopravvivenza”.<sup>9</sup> Ligongolo e Gavaza sembrano essere invece le due associazioni in cui i giovani (uomini) partecipano in maniera più attiva: nella prima, un ventenne riconosce di “non avere un

---

<sup>6</sup> La questione dell'accesso al mercato è evidentemente più complessa per associazioni remote come Gavaza.

<sup>7</sup> Ad esempio, a Gavaza si propone di commercializzare verdura biologica.

<sup>8</sup> Ma, tutti concordano, per trovare lavoro fuori dai distretti, serve “formazione, esperienza specifica, e raccomandazioni, che nessuno riesce ad avere”.

<sup>9</sup> Aggiunge che le otto associazioni che lui ha creato nel corso del tempo, ad eccezione di quella di Munhangue, oramai esistono solo formalmente, e solo per ricevere qualche input, ma non sono attive perché non hanno una buona leadership. A suo parere, per i giovani, la scelta di far parte di un'associazione è temporanea, non è una scelta di vita perché sono in cerca di posizioni migliori e non vogliono impegnarsi; anzi tendono a desistere quando una stagione produttiva non va bene, perché non conoscono il settore agricolo, non hanno pazienza.

livello di scolarizzazione elevato, ma so che esistono delle formazioni per incubatori di progetti rivolti a noi giovani e vorrei essere coinvolto, queste formazioni ci servono per aprirci la mente”. A Gavaza sono i giovani – anche qui, uomini – a chiedere che il progetto sostenga l’associazione in una negoziazione con i supermercati per la fornitura di verdure biologiche (“qui siamo così lontani da tutto che per forza la nostra produzione è biologica!”).

Anche a Ligongolo il presidente dell’associazione giustifica il suo incarico di lungo periodo con la mancanza di un’alternativa di leadership all’interno dell’associazione (nella quale la maggior parte dei membri appartengono alla sua famiglia); in generale i presidenti lamentano la pigrizia di alcuni membri, che stanno nell’associazione solo per approfittare dei progetti o, addirittura, per distruggere il lavoro degli altri. Altri problemi che vengono menzionati hanno a che vedere con l’organizzazione del lavoro associativo e con la gestione del profitto: secondo uno dei tecnici estensionisti di Moamba “quello che uccide le associazioni è la gestione del profitto, perché il denaro deve avere un obiettivo”.

### Uso del tempo

Nella stagione calda le donne in media iniziano la loro giornata intorno alle 3 della notte, in modo da poter andare nei campi prima che il sole si alzi e che sia troppo caldo. Si tratta, per le donne, di giornate estremamente prolungate, all’interno delle quali è difficile inserire nuove responsabilità o nuove iniziative – come ad esempio un progetto di commercializzazione come quelli discussi a partire dall’identificazione di un “prodotto bandiera” dell’associazione, o una nuova tecnica di produzione – senza che questo comporti una difficoltà a gestire i compiti di cura.

Queste difficoltà vengono risolte o coinvolgendo altre donne, bambine e bambini<sup>10</sup> della famiglia, oppure diminuendo le ore di riposo, o, ancora scegliendo di non adottare tecniche produttive migliorate se queste richiedono più tempo rispetto alle tecniche tradizionali – come nel caso delle tecniche di semina apprese nei campi di dimostrazione: laddove la semina “tradizionale” avviene lanciando i semi, molto rapidamente, la semina in file ordinate richiede circa trenta minuti, e dalle osservazioni tende ad essere adottata più frequentemente dagli uomini che dalle donne.

Dentro le associazioni, la minore disponibilità di tempo delle donne è palese e riconosciuta anche dagli uomini, soprattutto nel momento in cui si analizza la diversa organizzazione della giornata, ma viene spiegata con i modelli tradizionali di divisione del lavoro all’interno della famiglia che non vengono considerati negoziabili (gli uomini possono assumere responsabilità di cura solo se la moglie è malata, altrimenti “è una vergogna con le amiche e le vicine se vedono un uomo lavorare in casa”).<sup>11</sup> Tuttavia, la divisione del lavoro e la minore disponibilità di tempo da parte delle donne fa sì che queste spesso non riescano a partecipare alle riunioni dell’associazione “anche se noi uomini insistiamo sempre perché vengano”, dice un membro di Bloco 48.

La possibilità che gli uomini assumano maggiori responsabilità nei ruoli di cura – anche affinché le donne abbiano più tempo da dedicare alle attività produttive – viene considerata incoerente con quelle che sono le norme sociali e le tradizioni prevalenti: “se un marito aiuta sua moglie in casa, allora quello non è un amore vero (...) è *makumba*”. Questa affermazione deve essere letta alla luce delle norme che regolano i matrimoni tradizionali e la pratica del *lobolo*, che prevedono che una donna *lobolada* sia responsabile delle attività di

---

<sup>10</sup> I maschi vengono coinvolti nei ruoli di cura / gestione della casa fino a circa 12 anni.

<sup>11</sup> Al contrario, è accettabile che le donne svolgano “lavori da uomo”. Le modalità di divisione del lavoro tra uomini e donne vengono ampiamente attribuite alle norme sociali della zona sud del Paese, che tutti considerano diverse e più “tradizionali” che in altre aree del Mozambico: a Gavaza, un uomo anziano, originario di Massinga (Inhambane) dice che nella sua terra è normale aiutarsi a vicenda e aggiunge: “quando vedo le donne per strada che trasportano legna e acqua, e magari si vede che non stanno bene, io le aiuterei, ma poi non voglio avere problemi con i loro mariti, e loro stesse rifiutano di essere aiutate”. A questa osservazione, gli altri uomini presenti rispondono che in realtà “questo signore è solo interessato a conquistare le nostre donne”.

cura, mentre il marito è responsabile del mantenimento economico della famiglia. Questa visione è trasversale alle generazioni e prescinde dal riconoscimento dei processi di cambiamento avvenuti negli anni,<sup>12</sup> cristallizzando le donne rurali all'interno di ruoli che loro stesse definiscono come "propri" e non negoziabili. All'interno di questo sistema, gli uomini – appunto responsabili di mantenere la famiglia – da un lato riflettono sulla difficoltà di mantenere il loro ruolo tradizionale in un contesto di crisi prolungata, dall'altro, lamentano le conseguenze dei cambiamenti in corso: "ci sono donne che bevono, adesso hanno maggiore libertà e calpestano noi uomini. Ma noi siamo ancora del sistema antico, noi uomini abbiamo costruito la casa e le donne fanno i lavori", dice un membro di Zama Zama. Nell'associazione di Munhangue, invece, commentano che nel distretto di Manhiça la tradizione è meno opprimente ("a Magude sono molto osservanti della tradizione dal tempo di Ngungunhane, che opprimeva le donne, qui da noi è differente, i mariti ci aiutano a cucinare").<sup>13</sup>

## Riflessioni conclusive e proposte

Nelle zone di intervento del progetto, l'inizio della siccità (2015) è considerato lo spartiacque tra un modello di vita in cui l'agricoltura era il fondamento della rendita familiare, e quello attuale, in cui la quantità e varietà del cibo disponibile è fortemente diminuita, le attività agricole sono gravemente condizionate dalla mancanza di pioggia e dalle difficoltà della commercializzazione, il settore dell'allevamento non garantisce un'alternativa di reddito a causa della diffusione della teleriosi: "i tempi sono cambiati – dice una signora del Bloco 48. Fino al 2015, potevano esserci dei periodi di fame, ma non come ora, e la nostra alimentazione era più nutriente. È cambiata anche la forma di lavorare, si lavora meno, ci stanchiamo di più, e nei campi non cresce nulla".

In questo contesto di crisi cronica, e in particolare nel momento in cui la discussione avviene all'interno dell'associazione, pare che le differenze di genere - e come queste influenzano la capacità delle donne di partecipare attivamente alla vita associativa e di produrre, controllare i processi e commercializzare allo stesso livello degli uomini – siano considerate come "date", e per questo immutabili e non negoziabili: "qui è così, è la nostra tradizione". Le donne, come gli uomini, chiedono cambiamento, chiedono che con il progetto "le cose accadano", che vengano distribuite sementi di qualità, riabilitati i sistemi irrigui, forniti trattori per arare la terra, facilitati contratti con acquirenti. Per quanto esista la consapevolezza che le donne "rimangono indietro", non pare esserci uno spazio all'interno del quale discutere nuovi modelli di organizzazione del lavoro

D'altro canto, un elemento rilevante che emerge dai focus group è la buona capacità di analisi dei problemi che le associazioni affrontano: il costo del combustibile per la motopompa, la qualità, quantità e pressione dell'acqua per l'irrigazione, gli insetti nocivi che colpiscono le colture, la perdita in campo della produzione, la difficoltà di acquisire fertilizzanti, i costi del trasporto. Pare esserci anche un buon livello di conoscenza sul progetto affidato, su quelli che sono i piani e le attività previste per l'associazione.<sup>14</sup> Emerge la competenza tecnica dei produttori – donne e uomini – che partecipano attivamente alla discussione (per quanto le donne siano di fatto molto meno coinvolte quando si discute della commercializzazione). L'associazione, di fatto, viene presentata come un luogo in cui tutti sono uguali, in cui quello che fa la differenza è la "volontà" di

---

<sup>12</sup> Ad esempio, nei focus group si tende a chiedere alle donne e agli uomini di pensare a "cosa è cambiato" per loro rispetto alla vita che facevano i loro genitori alla loro età, per riflettere sul fatto che anche la "tradizione" muta e si adatta ai tempi.

<sup>13</sup> In ogni caso, la violenza nei confronti delle donne è endemica e giustificata. Una delle strategie che le donne utilizzano per difendersi è "mettere il marito nella bottiglia", un rito tradizionale richiesto dalle donne ai *curandeiros* "quando il marito è velenoso, per diminuire il veleno". A sua volta, questa spiegazione viene utilizzata per descrivere gli uomini che danno una mano alle mogli: "lui è stato imbottigliato", accusando le mogli di approfittare dei mariti – "se un uomo lava i piatti, è perché è stato imbottigliato".

<sup>14</sup> In apertura di focus group si chiede ad alcuni membri dell'associazione, uomini e donne, ed escludendo il Presidente, di raccontare cosa si è fatto da quando è iniziato il progetto.

lavorare: “*aqui no campo trabalhamos do mesmo jeito, a discrepancia è em casa*”, dice una contadina di Zama Zama. Nonostante poi la discussione faccia emergere una serie di dinamiche discriminatorie nei confronti delle donne anche all’interno delle associazioni, in generale la richiesta dei membri delle associazioni (incluse le donne) al progetto è quella di ricevere sostegno attraverso fornitura di input, costruzione di infrastrutture irrigue e formazione; mentre quello che accade al di là della componente “tecnica” non può essere cambiato: “qui è così, la vita delle donne è questa, noi non ci possiamo fermare mai”.

In questo quadro, si ritiene che un buon punto di entrata per iniziare a smontare alcune dinamiche di genere discriminatorie nei confronti delle donne o che cristallizzano le divisioni dei ruoli sia, appunto, quello tecnico: ovvero dimostrare che le disuguaglianze di genere creano inefficienze nel processo di presa di decisione sulle colture da prediligere, acquisizione di input, produzione, raccolto, conservazione e commercializzazione – al contrario, una maggiore uguaglianza di genere e *empowerment* delle donne porta ad un miglioramento dei processi produttivi e ad una maggiore sostenibilità nelle strategie delle associazioni. A questo fine, gli approcci di riferimento sono quello delle “*gender-sensitive value chains*” sviluppato da FAO (2016) e, per usare un’esperienza già testata dalla cooperazione italiana,<sup>15</sup> gli strumenti di *action-training* per analizzare le filiere e il posizionamento di uomini e donne all’interno di queste, per rendere visibili le disuguaglianze.<sup>16</sup> Questi strumenti servono, in particolare, ad identificare tecnologie e tecniche di produzione che considerino le preferenze e i bisogni di uomini e donne e che valorizzino i saperi esistenti, in linea con i recenti orientamenti GEWE di AICS.

Come discusso sopra, la linea di divisione fondamentale tra uomini e donne beneficiari del progetto affidato è quella dell’uso del tempo: la mancanza di tempo delle donne fa sì che scelgano di non adottare tecniche di produzione migliorate, o che siano escluse dalle discussioni e dai processi di presa di decisione, che avvengono in spazi e tempi controllati dagli uomini. In questo senso, si ritiene che anche il tema della *governance* e dell’organizzazione delle associazioni – che presentano varie fragilità, e che ovviamente include anche il tema delle discriminazioni nei confronti delle donne – debba essere affrontato con un approccio tecnico, che mostri nella pratica come una migliore organizzazione del lavoro associativo, una maggiore trasparenza e partecipazione nella presa di decisione porti non solo a rafforzare l’associazione, ma anche a migliorare la produzione e il suo posizionamento sul mercato. Un approccio di questo tipo pare essere sostenuto anche dalle istituzioni di riferimento, sia a livello nazionale che locale.

D’altro canto, le osservazioni realizzate in fase di definizione della proposta e sopra riportate, e l’evidenza che emerge da rapporti e pubblicazioni di diverse organizzazioni e enti di ricerca, mostrano come la valorizzazione e il rafforzamento delle competenze tecniche dei produttori e delle produttrici – anche secondo l’approccio “tecnico” sopra descritto - non siano condizione sufficiente per l’*empowerment* delle donne, se appunto non si tengono in considerazione le dinamiche di genere (e generazionali) più ampie, legate alle norme sociali tradizionali prevalenti, che influenzano accesso a e uso delle risorse, i processi di presa di decisione e, appunto, la disponibilità e l’uso del tempo. Fondamentale è l’uso dell’analisi di genere nella pianificazione delle attività di progetto e nella definizione delle strategie per le “associazioni modello”: ma la grande sfida del progetto affidato è proprio come mantenere l’attenzione sul tema dei diritti delle donne rurali, coerentemente con le convenzioni internazionali che ispirano le indicazioni in ambito GEWE di AICS e che lo stesso Governo del Mozambico ha ratificato.

---

<sup>15</sup> Progetto GeMaiSa 1 e 2, implementato da CIHEAM Bari con fondi AICS.

<sup>16</sup> Un approccio che Helpcode ha testato dal 2017 nei suoi progetti di sviluppo agricolo con le associazioni di piccoli produttori e produttrici a Gorongosa.